

TADEUSZ BERNATOWICZ

LE CHIESE DEL BERNARDONI  
NEL DUCATO DI NJASVIŽ

Giovanni Maria Bernardoni deve il suo sviluppo artistico a Mikołaj Krzysztof Radziwiłł «Sierotka» (1549-1616), principe di Ołyka e di Njasviž. Questo magnate, istruitosi nei centri universitari più celebri dell'epoca — Strasburgo, Tubinga e Roma — nel 1566 si era convertito dal calvinismo al cattolicesimo ed aveva iniziato un'energica attività contro-riformistica, fondando numerose chiese nei suoi estesi latifondi.

L'intenzione di fondare la chiesa e il collegio dei Gesuiti a Njasviž fece sì che, su richiesta del principe, il provinciale dei Gesuiti Campano inviasse il Bernardoni a Njasviž nell'estate del 1586<sup>1</sup>. Egli vi rimase per ben tredici anni, fino al 1599. Principale compito dell'architetto era di dirigere la costruzione degli edifici dei gesuiti. Nondimeno il geniale gesuita quasi subito si conquistò il favore del principe, divenendo presto il progettista di corte dei Radziwiłł, allora la casata più influente nel Granducato di Lituania. Persino dopo la partenza per Cracovia il Bernardoni continuò ad avere contatti con il Radziwiłł, come conferma una lettera conservatasi, nella quale si rivolge al principe con le parole « Si gn/o/r mio et patrone »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> PASZENDA, *Kościół Bożego Ciała...*, p. 199.

<sup>2</sup> Archivio Centrale Atti Antichi a Varsavia (da qui in poi: AGAD), Archivio dei Radziwiłł (in seguito: AR), parte V, nr. 590. Lettera di Bernardoni a Mikołaj Krzysztof Radziwiłł «Sierotka» da Cracovia del 29 luglio 1599 (v. Appendice p. 37).

Architettonicamente le opere del Bernardoni si presentano in tutta la loro grandiosità proprio a Njasviž, dove progettò sei edifici sacri cattolici. I tre complessi, formati di chiesa e convento, sono situati presso le fortificazioni, in tre angoli urbanisticamente molto esposti della città: quello dei Gesuiti a est, quello dei Bernardini a sud e quello delle Benedettine a nord. L'ospedale con la cappella dello Spirito Santo fu eretto lungo la via principale che conduce dalla piazza del mercato alla porta Wileńska (di Vilnius). La piccola cappella di S. Lazzaro fu eretta nel suburbio. Ancora più lontano dalla città, sulla Góra Anielska (Monte Angelico), s'incontra poi la cappella di S. Raffaele (S. Michele) (ill. 11, 12).

### *La chiesa del Corpus Domini ed il collegio dei Gesuiti*

Si deve iniziare la presentazione delle opere del Bernardoni dalla chiesa gesuita del Corpus Domini a Njasviž, l'opera principale che progettò e diresse sino alla fine<sup>3</sup> (ill. 13-15).

Il Radziwiłł aveva cercato di far giungere i Gesuiti a Njasviž ancor prima del 1582. Nonostante un'iniziale riluttanza dei superiori dei Gesuiti, il 19 agosto 1584 il principe aveva però presentato l'atto di fondazione, che fu accettato dai Gesuiti.

La consacrazione della prima pietra, eseguita dal cardinale Jerzy Radziwiłł, si svolse il 14 settembre 1587<sup>4</sup>. Sei anni dopo la costruzione del tempio era terminata: il 1° novembre 1593 fu celebrata la prima santa messa. Consacrò la Chiesa il nunzio pontificio Claudio Rangoni, il 7 ottobre 1601<sup>5</sup>. La costruzione, fondata dal solo Mikołaj Krzysztof Radziwiłł « Sierotka », costò al principe l'enorme somma di 13000 złoty polacchi, versata in rate tra il 1587 e il 1592<sup>6</sup>.

Fino all'inizio del XVIII secolo la chiesa non subì notevoli modifiche. Soltanto durante la ricostruzione del 1705

<sup>3</sup> Riporta il Bernardoni quale autore della chiesa del Corpus Domini già nel 1605 il WIELEWICKI, t. I, p. 101.

<sup>4</sup> PASZENDA, *Kościół Bożego Ciała...*, p. 207.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 195-215.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 198, 208.

furono tolti i matronei sulle navate laterali e le torri con le scale d'accesso<sup>7</sup>. La ricostruzione aveva lo scopo di dare una migliore illuminazione alla navata centrale e alle cappelle laterali. L'ordine dorico delle lesene della navata centrale fu sostituito con l'ordine ionico.

Vicino alla chiesa del Corpus Domini, situata nei pressi dell'antica porta Zamkowa (del Castello) s'innalza la torre campanaria, fondata su pianta quadrata con un alto zoccolo, sul quale sono stati costruiti tre piani dall'altezza diversa. Le facciate sono in mattone grezzo, mentre i vani delle finestre sono ornati da ampie cornici intonacate (ill. 13).

La concezione ideologico-spaziale della chiesa del Corpus Domini era nata dalla cooperazione del Bernardoni con il fondatore, che aveva imposto il programma del tempio. Doveva adempiere alle funzioni di chiesa conventuale, parrocchiale e ducale. Nel contempo doveva essere il mausoleo di tutti gli stati sociali che abitavano nel ducato di Nieśwież.

Il Radziwiłł aveva anche richiesto che la chiesa fosse formata secondo « il modo nostro » come dichiarò il provinciale dei Gesuiti Campano<sup>8</sup>. Ciò significava che fosse modellata sulle costruzioni gesuite, in particolare sulla chiesa del Gesù a Roma. Per questo motivo l'edificio di Njasviž fu eretto su pianta a croce latina, come una basilica con matronei, e con una cupola all'intersezione del transetto con la navata centrale. Per quanto riguardava l'erezione della cupola il principe fu irremovibile, nonostante che i Gesuiti non la ritenessero adatta al clima settentrionale. Era contrario anche il Bernardoni, che non aveva esperienza nella costruzione di cupole; a tale scopo pertanto fu chiamato a Njasviž un architetto con maggiori capacità in questo settore, precisamente Giuseppe Brizio (1592)<sup>9</sup>. La pianta del tempio di Njasviž nella sua struttura fondamentale, come il prototipo romano, rientra in un rettangolo allungato da cui fuoriescono l'abside e il transetto poco distinto. Il Bernardoni ha risolto diversamente gli annessi presso il presbiterio. Al posto delle cappelle ha progettato la sagrestia e il tesoro. Al primo piano

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 210.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 204.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 201.

aveva posto i matronei: per il principe e per i padri gesuiti. L'architetto aveva rinunciato al deambulatorio caratteristico per la chiesa romana. La navata centrale a tre campate di Njasviž è più corta di una campata nei confronti del prototipo. Al posto delle due file di cappelle, unite da stretti passaggi, l'architetto ha introdotto due strette navate laterali (ill. 14).

La concezione della forma del presbiterio e del corpo, anche se condizionata dal programma, è una delle caratteristiche dell'architettura del Bernardoni, che si ritrova anche nelle sue opere a Lublino (1586-1604) e a Kalisz (1587-1595). È un fatto presente anche nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Cracovia (1599), progettata da Giovanni De Rosis<sup>10</sup>. La riduzione della pianta del Gesù e l'ampliamento del programma a seconda dei bisogni di una data fondazione, erano caratteristiche per l'attività degli architetti gesuiti della fine del XVI e del XVII secolo. La chiesa di Njasviž è un importante anello nello sviluppo di questo tipo di chiese. La chiesa del Corpus Domini è l'unico esempio fra le opere del Bernardoni in cui sia presente la cupola. Non è presente né a Kalisz né a Lublino. Nei confronti del progetto originale del Bernardoni il corpo della navata a Njasviž è stato ingrandito con due cappelle chiuse a pentagono, coperte da cupole con lanterne. Furono costruite su richiesta del fondatore. Nonostante che nella chiesa di Njasviž le cappelle non aderiscano al transetto, lo si può ritenere uno dei primissimi esempi di chiese con una coppia di cappelle a cupola. Da quanto stabilito da Jerzy Łoziński risulta che finora come prime realizzazioni di questo tipo erano ritenute le chiese parrocchiali a Małogoszcz (1591-1595), dei riformati a Pińczów (1605 - II quarto XVII sec.)<sup>11</sup>, e di S. Orsola a Kowal (1604-1608). Le coppie di cappelle a Njasviž ricordano anche i *krylosy* presenti nella tradizione architettonica ortodossa, popolari nel XVII e XVIII secolo<sup>12</sup>.

Dalla tradizione medievale proviene la forma delle pic-

---

<sup>10</sup> MAŁKIEWICZ, *Kościół ŚŚ. Piotra i Pawła...*, pp. 43-86; Id., *Układ przestrzenny...*, pp. 70-76.

<sup>11</sup> ŁOZIŃSKI, pp. 171-172.

<sup>12</sup> BRYKOWSKI, pp. 77-78, 142.

cole torri rotonde, che si trovavano originariamente presso il presbiterio e presso il corpo della navata. Questo motivo era popolare anche nell'architettura moderna della Lombardia e del Veneto, non fosse altro ne Il Redentore (dal 1577) a Venezia di Andrea Palladio. Sul territorio polacco apparvero negli anni ottanta del XVI secolo.

La facciata principale, a due piani e con una prominente trabeazione, è coronata da un frontone triangolare (ill. 15). I due piani sono stati integrati da blandi raccordi. La divisione della facciata è designata dal ritmo delle lesene doriche, fra le quali, in tutti e due i piani, si trovano le nicchie con le sculture dei patroni del fondatore e dei Gesuiti. Come ha fatto osservare Jerzy Kowalczyk, la composizione della facciata di Njasviž dipende da un progetto di Sebastiano Serlio (ill. 16)<sup>13</sup>. Nonostante l'elaborazione lineare della facciata, è stata tuttavia posta in rilievo la sua assialità, fra l'altro spezzando la trabeazione, una caratteristica dell'architettura barocca. Vi si può scorgere l'influenza della facciata, non realizzata, del progetto del Vignola per il Gesù (dopo il 1569)<sup>14</sup>. Il Radziwiłł possedeva il trattato del Serlio e lo stesso Bernardoni aveva lavorato a Roma negli anni Sessanta, quando era iniziata la costruzione del Gesù<sup>15</sup>.

Questo tipo di facciata era andato formandosi gradualmente. L'inizio risale a L.B. Alberti e alla chiesa di S. Maria Novella a Firenze (1444-1470). Questo tema era stato ripreso da Donato Bramante nella romana S. Maria del Popolo (1510) e successivamente da Giacomo Vignola nel progetto del Gesù. La facciata per la chiesa gesuita, realizzata da Giacomo Della Porta (1573-1577), rende ancor più evidente la composizione<sup>16</sup>. Rientra in questo tipo di facciate anche la chiesa romana di S. Spirito, progetto di Antonio da Sangallo (1534-1544), realizzata soltanto negli anni 1585-90 da Ottaviano Mascherino<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> KOWALCZYK, *Sebastiano Serlio...*, pp. 159-160.

<sup>14</sup> BÖSEL, ill. 112.

<sup>15</sup> POPLATEK - PASZENDA, p. 83.

<sup>16</sup> BRYKOWSKA, *Architektura karmelitów...*, p. 136.

<sup>17</sup> KOWALCZYK, *Sebastiano Serlio...*, pp. 159, 161.

## La chiesa di S. Eufemia ed il convento delle Benedettine

Il Radziwiłł « Sierotka » chiamò a Njasviž le suore benedettine della regola di Chełmno<sup>18</sup>. La badessa, Magdalena Mortęska, si recò personalmente a Njasviž l'8 novembre 1590 per scegliere il luogo dove doveva sorgere il convento ed accettare la fondazione<sup>19</sup>.

Poiché non esistevano ancora i piani modello per le benedettine riformate di Chełmno, il principe, insieme alla Mortęska e al « geometra », stabilirono nella seconda metà del 1590 il programma e la forma architettonica del complesso.

Poco dopo l'arrivo delle suore furono iniziati i lavori per la costruzione del convento in muratura. Le fondamenta furono poste nel maggio 1593 e già nell'ottobre 1596 le benedettine abitavano nel nuovo edificio<sup>20</sup>.

Il corpo principale è fondato su una pianta molto vicina alla lettera « E » (ill. 17-18). Sull'asse centrale si trova la piccola chiesa di S. Eufemia, alla quale aderiscono simmetricamente le due ali a due piani del convento. Il refettorio è situato alla fine dell'ala di destra. La chiesa di S. Eufemia, ad una navata, presenta una pianta a croce latina con un presbiterio chiuso trilateralmente e con corti bracci del transetto. È coperta da una volta a botte con lunette. Conosciamo l'aspetto del convento delle Benedettine da due stampe di Tomasz Makowski, eseguite poco dopo la fine dei lavori, verso il 1600 e il 1604 (ill. 12)<sup>21</sup>. Da queste risulta che inizialmente la facciata della chiesa aveva un aspetto diverso. Prima dell'aggiunta delle torri, essa era priva degli ordini, era ad un asse e coronata da un frontone triangolare. Avanzava dalla linea delle ali del convento, ed era affiancata da due piccole torri rotonde.

Tutta la chiesa è suddivisa in due piani. Il piano infe-

---

<sup>18</sup> BERNATOWICZ, *Kościół i klasztor Benedyktynek...*, *passim*. Tra le prime opere nelle quali viene riportato il complesso delle Benedettine si devono ricordare: SYROKOMLA, p. 96; KOTŁUBAJ, p. 318; TAUROGIŃSKI, pp. 241-242; ČANTURIJA, pp. 86-87; ČANTURIJA - KAZAKOV, pp. 42-43.

<sup>19</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 283.

<sup>20</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 323, pp. 5-7.

<sup>21</sup> Cfr. BERNATOWICZ, *Idea principis Christiani...*, pp. 91-118.

riore, nella parte della navata che si stende fino alla torre, presenta una volta a croce; il presbiterio ed il transetto sono supplementarmente separati da un soffitto in legno. Nel convento tutti i vani del pianterreno e alcuni del primo piano sono coperti da volta a botte.

Le due ali sud-ovest del convento erano occupate dalle suore<sup>22</sup> (ill. 17). Vi si trovavano le celle della badessa e delle suore, il refettorio, il guardaroba, la biblioteca ed il coro delle suore, separato dalla chiesa da una grata. La parte nord-orientale del convento era occupata dalle allieve. Vi si trovavano le celle e i vani adibiti alle occupazioni scolastiche, il corridoio; al primo piano invece erano le celle e una cappella la cui finestra dava sul presbiterio.

Il convento e la chiesa delle benedettine di Njasviž degli anni 1593-96 rappresentano una variante del complesso architettonico che univa il convento con la scuola o con l'ospedale<sup>23</sup>. Si deve ricercare la genesi del complesso delle Benedettine nell'ambito dell'architettura gesuitica. Fra i progetti cinquecenteschi di questo ordine erano presenti progetti con due chiostri separati dalla chiesa. Era in un certo modo un raddoppiamento a specchio del *claustrum* tradizionale. Incontriamo una simile variante nelle piante del Collegio Romano degli anni ottanta del XVI secolo, nelle quali una piccola chiesa era inserita fra due complessi conventuali irregolari con cortili chiusi<sup>24</sup>. Nei progetti del 1616 del collegio di Cosenza sono pure presenti due complessi conventuali con cortili chiusi ed un tempio su pianta a croce che fuoriesce di due campate dalla linea del convento<sup>25</sup>.

Simili fondazioni potevano tuttavia essere realizzate nel caso di costruzioni di grandi conventi eretti su estesi lotti regolari di terreno, cosa che nel caso di complessi gesuitici avveniva molto di rado. Una reminiscenza delle fondazioni gesui-

---

<sup>22</sup> Nacionalnyj Archiv Bielarusi (d'ora in avanti: NAB), fond. 1781, opis 27, dzielo chranienia 338, list 2; - fond 1781, op. 27, dzielo chr. 410, list 2; - fond 1781, opis 27, dzielo chr. 561, list 3; AGAD AR parte VIII, nr. 313, pp. 9-71.

<sup>23</sup> Versioni diverse di questo tipo di sistemi sorte dopo il 1700 sono state trattate da M. BRYKOWSKA, *Late Baroque...*, pp. 31-36.

<sup>24</sup> BÖSEL, p. 184: pianta nr. 5, ill. 124; pianta nr. 8, ill. 125.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 372-373: pianta nr. 4, ill. 250; pianta nr. 5, ill. 251.

tiche è anche il refettorio eretto in uno spigolo e accentuato dalla forma a sporgenza. La variante di Njasviž, con il refettorio situato alla fine di un'ala del convento, si diffuse nella edilizia dei conventi nel Granducato di Lituania; basterà ricordare i conventi delle suore di S. Brigida, dei Bernardini e dei Francescani a Grodna (inizio del XVII secolo), sebbene continui ad esservi presente il tradizionale sistema quadrangolare del *claustrum*.

Fanno attribuire al Bernardoni il progetto del convento e della chiesa delle Benedettine a Njasviž alcune importanti caratteristiche. Fra queste rientra il corto transetto presente nella chiesa parrocchiale di Zebrzydowice<sup>26</sup> (ill. 9) e nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Nowy Świerżeń (ill. 22). Le torrette rotonde, che fiancheggiavano originariamente la facciata del tempio, facevano parte del repertorio preferito dal Bernardoni; basterà ricordare la chiesa gesuita del Corpus Domini a Njasviž e di S. Nicola a Mir (ill. 25). La pianta dell'intero complesso benedettino, con la chiesa al centro, con le ali perpendicolari ad essa contigue, è molto simile al complesso dei Gesuiti a Kalisz (1586-1599): anche se sorto in varie tappe, nondimeno il concetto fondamentale era del Bernardoni<sup>27</sup>.

#### *La chiesa di S. Caterina ed il convento dei PP. Francescani Osservanti (Bernardini)*

La terza grande fondazione religiosa del Radziwiłł a Njasviž fu la chiesa di S. Caterina con il convento dei Bernardini. I contatti del principe con i padri francescani osservanti si datano al tempo del pellegrinaggio in Terra Santa (1582-1584): il Santo Sepolcro era allora custodito proprio dai francescani osservanti. Il guardiano di questo convento, Angelo Stella, conferì al Radziwiłł l'ordine ed il titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro<sup>28</sup>. Il 12 maggio 1597 il principe si rivolse al capitolo generale dei francescani osservanti chie-

<sup>26</sup> MIŁOBĘDZKI, p. 130.

<sup>27</sup> PASZENDA, *Fundacja...*, pp. 297-315.

<sup>28</sup> RADZIWIŁŁ « SIEROTKA », p. 50; AGAD AR, parte I, nr. 7898

dendo di voler accettare la fondazione<sup>29</sup>, che fu approvata dopo lunghe trattative.

Il progetto del complesso dei Bernardini fu eseguito da Giovanni Maria Bernardoni, che si consultò con il Radziwiłł<sup>30</sup>. Inizialmente il progetto fu tuttavia rifiutato da Benedetto Neapolitanus, superiore della residenza bernardina. Il Radziwiłł inviò allora i disegni a Roma e ne ricevette l'accettazione. La controversia sulla forma della costruzione terminò con l'allontanamento del Neapolitanus e la realizzazione del progetto del fondatore<sup>31</sup>.

Il 14 maggio 1598, Jan Zieliński, conservatore del convento dei Bernardini a Vilnius, benedisse le fondamenta del convento ed il 22 luglio Melchior Giedroyć, vescovo di Żmudz benedisse quelle della chiesa<sup>32</sup>. In pochissimo tempo, il 3 ottobre 1599, il convento fu pronto. Alla fine del 1601 fu terminata la costruzione della chiesa, consacrata il 13 luglio 1603 dal vescovo di Vilnius Benedykt Woyna<sup>33</sup>. Negli anni successivi si recintò con un muro il terreno del convento, furono eretti il portone e una nuova ala.

Subito dopo la costruzione della chiesa, vi fu aggiunta nel 1604, nella parte sud-occidentale, la cappella di S. Anna destinata all'Arciconfraternita di S. Anna<sup>34</sup>. All'inizio del XVII secolo, per iniziativa del Radziwiłł, vi fu eretta anche la cappella di S. Francesco<sup>35</sup>. Dalle stampe del Makowski risulta che il tempio era a una navata, con una torre inserita

---

<sup>29</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 694, p. 8.

<sup>30</sup> MURAWIEC, p. 230.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 299-230.

<sup>32</sup> Archivio della Provincia dei PP. Bernardini a Cracovia (d'ora in avanti: APB), segn. M-25, p. 126.

<sup>33</sup> APB, M-25, p. 132.

<sup>34</sup> AGAD AR, parte II, lib. 68, p. 120.

<sup>35</sup> MURAWIEC, p. 230. Nel 1793 la chiesa dei Bernardini fu totalmente distrutta da un incendio, mentre si salvarono le mura del convento. Negli anni 1802-11, per mandato del superiore del convento Ananiasz Bernatowicz, gli architetti Tomasz Romanowski e suo figlio Florian, eressero una nuova chiesa. Trasformata nel XIX secolo in chiesa greco-ortodossa, sopravvisse alla II guerra mondiale ma fu poi distrutta dopo il 1945. Di tutto il complesso architettonico si è conservato unicamente l'angolo sud-est (NAB, fond. 295, opis 1, dzielo chr. 609, list 84 v.).

nella mole della facciata (ill. 12). Dava sulla città il presbitero, chiuso trilateralmente.

Il rilievo architettonico dell'inizio del XIX secolo e il piano situazionale della fine del XVIII secolo, conservatisi, permettono di ricostruire parzialmente la mole del complesso dei Bernardini<sup>36</sup>. Il convento, a due piani, disposto quadrilateralmente intorno al chiostro, aderiva alla chiesa dalla parte nord-orientale. Tre ali presentavano una linea quasi regolare, la quarta (nord-occidentale) e lo spigolo settentrionale presentavano una forma irregolare.

Incontriamo chiese con torri nella facciata in altre fondazioni del Radziwiłł progettate dai Bernardoni: nella chiesa a una navata di Świerzeń (1588) e nel tempio a tre navate di Mir (1604). L'uso della facciata con la torre si ricollegava anche alla tradizione locale (Gniezna in Bielorussia, 1524) e all'edilizia dell'Italia settentrionale. Incontriamo un concetto simile, con la chiesa che chiude da una parte il quadrilatero del convento, anche in un altro posteriore di convento dei Bernardini a Kalwaria Zebrzydowska<sup>37</sup>.

### *La cappella di S. Raffaele (S. Michele) a Góra Anielska*

Nel 1593 il Radziwiłł, per adempiere ad un voto fatto durante il pellegrinaggio in Terra Santa (1582-84), fondò su un'altura nei pressi di Njasviž una cappella, che fu dedicata al patrono dei viandanti, S. Raffaele<sup>38</sup>. Custodi della cappella erano i padri gesuiti di Njasviž. Non molto dopo, prima del 1599, venne cambiato patrono, che divenne S. Michele. Il modo in cui fu eretta la cappella è descritto dal rev. Jan Aland SJ, confessore del principe: « E tanto era lo zelo per la costruzione di questa chiesa, che lo stesso principe, la principessa, le donne, i cortigiani, eretta ai piedi dell'altura una tenda per rinfrescarsi dal caldo, spontaneamente aiutavano i muratori, raccoglievano le pietre nei campi, le portavano sull'altura, aggiungevano mattoni, calce, acqua ed eseguivano al-

<sup>36</sup> NAB, fond. 1781, opis 27, dzieło.chr. 287, list 5-7.

<sup>37</sup> SZABŁOWSKI, p. 110.

<sup>38</sup> KOTŁUBAJ, p. 321; PASZENDA, *Góra Anielska...*, pp. 77-85.

tri servizi a seconda delle necessità<sup>39</sup> ». Il piccolo edificio fu costruito nel corso di 10 giorni. L'altare maggiore fu consacrato il 28 luglio 1598 dal vescovo di Żmuda, Melchior Giedroyc<sup>40</sup>. Dopo la morte del Radziwiłł questa cappella fu ampliata con l'aggiunta di un'ampia navata (1616-20). Da allora la cappella ebbe la funzione di presbiterio<sup>41</sup>.

La cappella era stata eretta su pianta esagonale. Lo conferma un disegno dell'Aland pubblicato nel libro *Sui miracoli dei SS. Angeli di Dio...* (ill. 19). L'Aland riporta che la cappella era stata eretta su una pianta ad esagono allungato dalle dimensioni di 7,8 x 5,4 m « sul modello dell'esagono »<sup>42</sup>. La descrizione del 1788 permette di affermare che il tempio probabilmente possedeva una forma vicina a una torre esagonale con cupola e lanterna<sup>43</sup>.

Al di sopra della porta della chiesa era posta un'iscrizione che informava sui motivi della fondazione e a chi era stata dedicata. La pianta esagonale, rara nella storia dell'architettura, era stata presa dal trattato del Serlio<sup>44</sup>, ma la tradizione moderna — edifici centrali dalla pianta esagonale — risale all'Alberti, che la faceva rientrare fra le forme particolarmente privilegiate<sup>45</sup>.

Bisogna accettare l'opinione secondo cui il progetto della cappella sarebbe opera del Bernardoni<sup>46</sup>. La partecipazione del Radziwiłł all'erezione della cappella è indicata dal notevole ruolo del principe anche nella progettazione dell'edificio. La dipendenza della pianta della cappella di S. Raffaele dal Serlio permette di supporre che sia il Bernardoni sia il Radziwiłł si servissero spesso dei trattati del Bolognese.

Il tempio di Njasviž precede la costruzione della cappella dedicata a S. Maddalena (dopo il 1604), ritenuta finora la prima chiesa a pianta esagonale eretta in Polonia, precisamente a Karniowce presso Cracovia, e fondata da Jerzy Pi-

---

<sup>39</sup> ALAND, fol. A2.

<sup>40</sup> KOTŁUBAJ, p. 321.

<sup>41</sup> BĄCZKOWSKI - ZYSKAR, pp. 309-310.

<sup>42</sup> ALAND, fol. s.n.

<sup>43</sup> AGAD AR, parte XXV, n. 2700, pp. 1-23.

<sup>44</sup> SERLIO, *Quinto libro...* Cfr. ŁOZIŃSKI, pp. 108-109. disegno 21

<sup>45</sup> ALBERTI, p. 183. Cfr. WITTKOWER, pp. 3-4.

<sup>46</sup> PASZENDA, *Góra Anielska...*, pp. 83-84.

pan<sup>47</sup>. Sette cappelle a pianta esagonale si trovavano intorno al convento dei Canonici regolari a Sucha<sup>48</sup>. Erano dedicate al culto della Madonna. L'Aland, analizzando il significato geroglifico della cappella, riporta anche che essa si trova su un'altura come il celebre santuario sul Monte Gargano in Italia, dedicato a S. Michele Arcangelo.

### *L'ospedale e la cappella dello Spirito Santo.*

Il principe Radziwiłł fondò l'ospedale e la cappella dello Spirito Santo a Njasviż insieme alla moglie Elżbieta il 18 giugno 1585<sup>49</sup>. Nell'atto di fondazione della città di Njasviż del 18 giugno 1586 il principe obbligò il sindaco della città a mantenere l'ospedale con le imposte comunali ed affidò la cappella all'assistenza religiosa dapprima del parroco della città e poi dei Bernardini.

Il primo ospedale con cappella, sicuramente in legno, fu eretto subito dopo la fondazione, nel 1585. L'edificio in muratura della cappella dello Spirito Santo fu costruita negli anni 1598-1601. L'esistenza dell'edificio è confermata da una stampa emblematica degli Skorulski<sup>50</sup>.

L'ospedale occupava i lotti alla convergenza delle vie Wileńska e Bernardyńska. L'edificio a due piani era fondato su pianta a rettangolo allungato. La facciata principale, a nove assi, era suddivisa da una sporgenza centrale ed era coronata da un frontone triangolare con croce e da due obelischi. Possiamo supporre che l'ampiezza di questa sporgenza, con l'entrata e le finestre chiuse a semicerchio, corrispondesse alla larghezza della cappella, che divideva l'edificio in due parti. Sulla cappella si erigeva una piccola torre campanaria.

Il programma dell'ospedale di Njasviż corrispondeva più o meno ai programmi degli edifici di beneficenza di allora. La cappella dello Spirito Santo divideva l'edificio in due parti: maschile e femminile. A loro volta il pianterreno e il

---

<sup>47</sup> ŁOZINSKI, p. 188, ill. 179.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 188.

<sup>49</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 279.

<sup>50</sup> BERNATOWICZ, *Idea Principis Christiani...*, ill. 1.

primo piano di ognuna delle due parti potevano essere destinati alle persone malate e sane.

Progettista dell'edificio era stato sicuramente il Bernardoni. Dal suo repertorio architettonico proviene il concetto caratteristico della facciata chiusa con un fastigio triangolare, con una finestra chiusa a semicerchio.

L'integrazione della cappella con i locali destinati a ospizi nell'ambito di un unico edificio e anche il tipo della facciata, simile alla chiesa delle Benedettine a Nieśwież, sembrano indicare che il progetto dell'ospedale fu eseguito da Giovanni Maria Bernardoni.

### *La cappella di S. Lazzaro*

Sulla stampa di *Nesvisium* del Makowski è visibile anche un'altra chiesetta, il cui progetto si può ricollegare con il Bernardoni. È la cappella di S. Lazzaro che si trova alla periferia di Njasviż detta « Nowe Miasto » (Città Nuova). La cappella fu eretta nel 1600<sup>51</sup>. L'edificio esisteva ancora avanti la prima guerra mondiale, come conferma una fotografia (ill. 20). La chiesetta era stata eretta a pianta rettangolare, sicuramente con un abside semicircolare, come nel caso della pianta della cappella che si trova nel codice dei disegni (fol. 5 v.). Il modesto edificio, dalla facciata priva di ordini, possedeva una piccola torre campanaria. La cappella di S. Lazzaro si trovava presso l'ospedale per le malattie infettive.

### *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Nowy Świerżeń*

L'atto di fondazione della chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Nowy Świerżeń presso Niasviż è del 17 ottobre 1588<sup>52</sup>. Sicuramente la costruzione della chiesa ebbe inizio in quello stesso periodo. Non sappiamo quanto tempo fu necessario,

---

<sup>51</sup> NAB, fond. 694, opis 2, dzieło chr. 4959, list 30.

<sup>52</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 566, pp. 12-14. Cfr. ADAMOVIČ-KUŠNJAREVIČ, pp. 35-36.

ma le fondazioni del Radziwiłł erano condotte con una certa rapidità. Nel 1600 la chiesa era già terminata, infatti in quell'anno lo scultore Filip eseguì la lapide che, secondo la consuetudine del principe, informava sulla fondazione e sul fondatore. Nel corso dei secoli la mole della chiesa non subì mutamenti. Non è escluso che durante il restauro sia stato un poco abbassato l'ultimo piano della torre. Nel 1991 è stata restituita alla chiesa la sua funzione religiosa.

La costruzione è fondata su pianta a croce latina (ill. 21). Danno sull'interno ad una navata due cappelle poco profonde, che creano in un certo modo i bracci del transetto. Lo stretto presbiterio si unisce con l'abside profonda e chiusa a semicerchio. Dal vestibolo partono le scale che portano al coro musicale, che si apre con un arco verso la navata. La torre, basata su pianta a quadrato, è quasi della stessa larghezza del corpo della chiesa. La massiccia torre è a tre piani; il secondo piano, triassiale, è decorato con rientranze e lesene doriche. La facciata dalla parte dell'abside è ornata con due obelischi (ill. 22, 23).

Il progetto del tempio si deve attribuire a Giovanni Maria Bernardoni. La pianta della chiesa, con i caratteristici bracci poco profondi del transetto, è simile alla pianta della chiesa di Zebrzydowice presso Cracovia, progettata dal Bernardoni. Si nota tuttavia un'elaborazione abbastanza schematica del dettaglio architettonico, che indica un'esecuzione non da professionisti.

### *La chiesa di S. Nicola a Mir*

Nel 1585 a Mir, la principale città del ducato di Mikołaj Krzysztof Radziwiłł, il principe aveva fondato e arredato una chiesa in legno dedicata a S. Nicola<sup>53</sup>. Al posto di questa chiesa nel 1599 il Radziwiłł ne fece costruire un'altra, questa volta in muratura, sempre dedicata a S. Nicola<sup>54</sup>. La prima pietra venne benedetta il 21 maggio di quello stesso anno

<sup>53</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 254, pp. 91-93.

<sup>54</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 254, pp. 5-7.

dal vescovo Benedykt Wojna che poi, nel 1604<sup>55</sup>, consacrò la chiesa a lavori finiti il 21 agosto 1605<sup>56</sup>.

Nei secoli successivi la mole della chiesa non subì notevoli modifiche. Nella primavera del 1865 le autorità zariste chiusero il tempio, successivamente trasformato in chiesa greco-scismatica<sup>57</sup>.

Il corpo a quattro campate della chiesa è una basilica a tre navate (ill. 24). Al presbiterio chiuso a semicerchio aderiscono due locali identici — la sagrestia e il tesoro — chiusi da una parete dalla pianta a quarto di cerchio; comunicano con le torrette plurilaterali che contengono scale a spirale che portano alle logge del primo piano presso il presbiterio. I tozzi pilastri fra le navate sono guarniti da filari dorici che passano in alto, nella zona della volta. Nelle torrette cilindriche aderenti alla torre si trovano le scale che portano al piano superiore, che originariamente compiva la funzione di coro musicale. La torre a quattro piani corrisponde per larghezza alla navata centrale. L'altezza dei quattro piani è diversa. Le pareti della torre, oltre agli alti vani delle finestre sull'asse, sono state variate con rientranze a conchiglia (ill. 25).

Nella chiesa a Mir sono presenti numerose attinenti con le opere architettoniche del Bernardoni. La costruzione, come le altre chiese gesuite a Kalisz e a Lublino, è una basilica a tre navate, senza transetto. Le trombe delle scale che portano alle logge ricordano le cappelle chiuse a pentagono presso la chiesa del Corpus Domini a Njasviž. Nella chiesa di S. Nicola a Mir sono presenti torrette rotonde che contengono le scale. Sono molto simili alle torrette presenti nelle chiese dei Gesuiti e delle Benedettine a Njasviž. A Mir è trattato in modo analogo lo spazio della navata centrale, stretta ed alta e nel contempo aperta verso il presbiterio. Fra gli elementi preferiti dell'architettura del Bernardoni rientrano anche l'articolazione dell'interno con lesene dell'ordine dorico, con dadi negli archi e le caratteristiche nicchie per i

<sup>55</sup> AGAD AR, parte VIII, nr. 254, p. 27. SYROKOMLA, p. 58; SŃIEŻKO, p. 24.

<sup>56</sup> SŃIEŻKO, pp. 43-44.

<sup>57</sup> SŃIEŻKO, pp. 37, 39.

confessionali nelle navate laterali (ill. 26). La dipendenza dell'architettura della chiesa dalle opere del Bernardoni indica univocamente che il progetto è di sua mano. Poiché l'architetto era partito da Nieśwież nel 1599, non poté dirigere per tutto il tempo la costruzione del tempio. L'analisi dell'ambiente architettonico dell'epoca indica abbastanza chiaramente che la costruzione della chiesa a Mir fu diretta dal suo aiutante Jan Frankiewicz, un architetto molto capace. Le fonti gesuitiche notano il suo soggiorno a Nieśwież negli anni 1594-1604<sup>58</sup>. Il Frankiewicz aveva aiutato il Bernardoni durante la costruzione del collegio, terminata nel 1599; successivamente viene notato nel 1604 in occasione dell'erezione del tempio gesuita di S. Casimiro a Vilnius. Nel periodo 1599-1604 l'unica grande realizzazione nell'ambito del principe Radziwiłł era stata la chiesa a Mir. Questa chiesa sarebbe un documento sufficiente per provare le capacità edilizie del Frankiewicz<sup>59</sup>. Non possiamo escludere la partecipazione alla costruzione anche di qualche altro costruttore del principe. In quel periodo lavoravano per il Radziwiłł il costruttore Jan Michałowski (m. 1604)<sup>60</sup>, e lo scalpellino e costruttore Lenart, che nel 1600 eseguì il portale per la chiesa di Mir<sup>61</sup>.

Una particolarità della chiesa a Mir è la chiusura della parte presbiteriale in una forma molto vicina a quella di tre absidi. Era generalmente presente nell'architettura medievale italiana e anche nell'architettura medievale delle chiese greco-ortodosse nella Bielorussia (la cattedrale di S. Sofia a Połock, le chiese ortodosse a Kołozza presso Grodno e a Synkowicze)<sup>62</sup>. Il progettista della chiesa a Mir poteva essersi richiamato alla tradizione locale, nondimeno vi si sente maggiormente l'influenza dei modelli italiani. Basterà ricordare non fosse altro la chiusura della parte presbiteriale con tre absidi nella chiesa di S. Giorgio dei Greci a Venezia (1550), progetto di Jacopo Sansovino.

---

<sup>58</sup> POPLATEK - PASZENDA, pp. 111, 245.

<sup>59</sup> Il Frankiewicz tornò poi a Njasviž e negli anni 1625-26 e vi costruì case d'abitazione. Cfr. POPLATEK - PASZENDA, p. 111.

<sup>60</sup> AGAD AR, parte II, lib. 68, pp. 60-62.

<sup>61</sup> NAB, fond 694, opis 2, dzieło chr., 4959, list 52 v.

<sup>62</sup> ČANTURIJA, vol. I, pp. 26, 30, 90.

Nelle opere architettoniche il Bernardoni ci si presenta come un artista che aveva formato il suo stile nell'ambito dell'architettura gesuita romana degli anni '60 e '70, nell'ambito di Jacopo Vignola, di Giovanni Tristano e di Giovanni De Rosi. Il repertorio delle forme applicate da questo architetto indica inoltre che proveniva dall'Italia settentrionale (Veneto). Il Bernardoni considerava creativamente i progetti che gli venivano affidati. Interpretò in una nuova maniera l'architettura del Gesù, arricchendo il repertorio con mezzi architettonici dalle forme settentrionali, come, non fosse altro, le facciate delle torri o le coppie di torrette rotonde. Non rimase indifferente ai caratteri dell'architettura locale. Lo provano gli attici polacchi da lui applicati, o la chiusura della parte presbiteriale con tre absidi a Mir.

Fu il primo architetto del protobarocco in Polonia e in Bielorussia ad avere una grande influenza sull'indirizzo dei mutamenti dell'architettura<sup>63</sup>. Attraverso le realizzazioni sue ed anche dei suoi allievi, per esempio di Jan Frankiewicz, il Bernardoni impresso una decisiva impronta nel paesaggio architettonico del Granducato di Lituania del XVII secolo.

si trova una raccolta di disegni  
L'esistenza di questo codice era già  
secolo, da quando, nel 1803, fu  
manoscritti della biblioteca della  
Kiev. Il contenuto del codice del  
mente da N.I. Petrov nel catalogo  
biblioteca della cattedrale di Santa  
1906<sup>3</sup>. Fu soltanto nel 1984 che  
stò particolare attenzione al manoscritto,  
scoprendolo ex novo<sup>4</sup>. Il codice è stato  
storici dell'arte bielorusse e polacca. Il codice

<sup>1</sup> Centralna naučna biblioteka AN URSR, Kiev, sezione manoscritti, segnatura OP 721/589/L.

<sup>2</sup> *Opis knjižničnog fonda knjižnice sv. Jurja u Kijevu*, t. 30 «Le figure architettoniche».

<sup>3</sup> Petrov, p. 303, n. 721/589/L.

<sup>4</sup> GALENČENKA, *Album Bernardoni*.

<sup>5</sup> GABRIS' - GALENČENKA, *Priznanje Alberta Bernardoni... Gabris' Architekturnoe proektirovanie... in: Vasil'... in: Tenenny...*

<sup>6</sup> *Priznanje Alberta Bernardoni... Gabris' - GALENČENKA, G. M. Bernardonizacija...*

<sup>63</sup> MIŁOBĘDZKI, pp. 113-114.